

→ **Migliaia di soldati a Urumqi** per impedire nuovi scontri fra elementi delle due etnie rivali
 → **Il presidente Hu Jintao** lascia l'Italia e rientra in patria per affrontare la crisi

Pena di morte per i ribelli Xinjiang, l'ordine di Pechino

Foto di David Gray/Reuters



Soldati cinesi nelle strade di Urumqi per sedare la rivolta degli uiguri

GUANTANAMO

Resteranno in carcere i detenuti già assolti ma giudicati pericolosi

WASHINGTON ■ Per i detenuti di Guantanamo considerati pericolosi l'amministrazione Obama non esclude, in linea con l'amministrazione precedente, che i detenuti riconosciuti non-colpevoli dalle commissioni militari possano comunque restare in carcere. Il Wall Street Journal riporta un'audizione dei legali del Pentagono alla Commissione Forze Armate del Senato sulla chiusura di Guantanamo: gli esperti di diritto del governo stanno analizzando le procedure per la detenzione dei prigionieri di Guantanamo o degli accusati di terrorismo. Sarà facoltà del governo, come previsto dalle leggi di guerra, mantenere indefinitamente in carcere un terrorista il cui rilascio possa essere legittimamente considerato una minaccia. Anche se nel frattempo sia stato assolto per i reati specifici per cui era stato a suo tempo incarcerato. In Senato sono d'accordo. Secondo dilemma è l'uso al processo delle informazioni ottenute sotto tortura.

Hu Jintao lascia l'Italia e ritorna precipitosamente a Pechino per affrontare la crisi nello Xinjiang. Urumqi è una città militarizzata. Le autorità locali minacciano la pena di morte contro i responsabili delle violenze.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Tramonta il sole. Le strade di Urumqi sono percorse da veicoli dell'esercito. Transitano a bassa velocità e gli altoparlanti trasmettono incessanti inviti «ad andare a casa il più rapidamente possibile». «Cittadini, non date retta alle voci, mantenete la calma», ripete martellante la voce amplificata dal microfono, alludendo alle notizie incontrollate che circolano in città

su nuove aggressioni e violenze.

Urumqi, capoluogo dello Xinjiang, è una città militarizzata. Migliaia di truppe sono arrivate a dar manforte alle forze di sicurezza già presenti sul posto. Nei giorni scorsi gli uomini in uniforme non erano stati capaci di prevenire gli scontri fra elementi delle due etnie rivali, gli han e gli uiguri. Domenica notte ci sono stati 156 morti, e ancora non è chiaro quanti siano caduti negli scontri fra civili e quanti per l'intervento della polizia.

TAFFERUGLI E LINCIAGGI

Ieri la massiccia presenza dei soldati ha impedito che la gente si riversasse in massa ancora una volta nelle strade, salvo in un quartiere dove si sono radunati un migliaio di han, subito affrontati dagli agenti. Ne è

scaturito qualche tafferuglio. Alcune persone sono state fermate. In altre zone si segnalano almeno due attacchi a cittadini della comunità turcofona e musulmana, gli uiguri. Una ventina di han muniti di bastoni hanno pestato un connazionale dell'etnia rivale. È accaduto in una via vicina alla centrale piazza del Popolo. Un minuto dopo è intervenuta la polizia che ha disperso la folla e ha soccorso la vittima. Altrove un gruppo di han ha inseguito minacciosamente tre uiguri. Due di loro sono riusciti a fuggire mentre il terzo è stato raggiunto e picchiato da alcuni uomini e donne, incitati a gran voce dagli astanti.

Nonostante il coprifuoco notturno e il possente dispiegamento di truppe, a Urumqi la situazione non è affatto tornata alla normalità. Il

presidente cinese Hu Jintao ha precipitosamente abbandonato l'Italia proprio nel giorno in cui cominciava il vertice dei G8. Benché non siano state fornite spiegazioni, è ovvio che l'improvvisa partenza è legata alla crisi nello Xinjiang, la provincia nordoccidentale in cui la convivenza tra le due comunità sta diventando impossibile.

Le autorità hanno minacciato il ricorso alla pena capitale contro i responsabili delle violenze. «Coloro che si sono macchiati di gravi crimini, saranno castigati con il massimo della pena», cioè la morte, ha detto il capo del partito comunista ad Urumqi, Li Zhi. Le persone arrestate, secondo le cifre ufficiali, sono 1434. In attesa delle iniziative che saranno prese dal governo centrale, ora che Hu è rientrato in patria, già è in